

Articoli/Articles

ADALBERTO PAZZINI E LE ORIGINI DELL'ISTITUTO DI  
STORIA DELLA MEDICINA.

MARIA CONFORTI  
Dipartimento di Medicina Sperimentale  
Sezione di Storia della Medicina  
Università "La Sapienza", Roma, I

SUMMARY

ADALBERTO PAZZINI  
AND THE ORIGINS OF THE ISTITUTO DI STORIA DELLA MEDICINA

*The first part of the paper deals with the Italian tradition of medical history in the 1930s, when Adalberto Pazzini became the most successful medical historian in Italy. Its second part deals with the founding and renovation (1938 and 1954 respectively) of the Istituto di Storia della Medicina at Rome University, with a description of the innovative - and largely utopian - planning of the Library and of the Museum and didactic collections by Pazzini.*

1. *Pazzini e la storia della medicina in Italia negli anni '30*

Gli anni in cui si sviluppa l'attività di Adalberto Pazzini (1898-1975) coincidono con un periodo di fioritura della storia della medicina in Italia<sup>1</sup>. Pazzini è stato probabilmente lo storico della medicina di maggior successo pubblico dei suoi anni: la sua carriera scientifica e il suo impegno istituzionale illustrano luci e ombre della ricerca storico-medica italiana nel Novecento. Nato nel 1898, figlio di un pittore di discreta notorietà, Norberto, Pazzini si laurea

Keywords: Italy - History of Medicine - Roma, Istituto di Storia della Medicina

nel 1922 in medicina all'Università di Roma, con una tesi discussa alla scuola di Silvestro Baglioni, celebre fisiologo, a sua volta cultore di storia della medicina<sup>2</sup>. Nonostante la sua sia una tesi di fisiologia sperimentale, Pazzini inizia un'attività di medico negli ospedali romani del Buon Pastore, agli Ospedali Riuniti e al S. Spirito. Contemporaneamente annoda legami personali e istituzionali con alcuni storici della medicina attivi a Roma e in altre città italiane. Nel 1931 inizia all'università di Roma un 'corso libero' di storia della medicina<sup>3</sup>. Nel 1932 Pazzini consegue la libera docenza di Storia della Medicina, e l'incarico alla cattedra con lo stesso titolo nell'anno accademico 1936-7.

Tra il 1937 e il 1939, quando si è ormai guadagnato un posto di rilievo tra gli storici, Pazzini ricostruisce in una serie di articoli - quasi una monografia a puntate - lo sviluppo della storia della medicina in Italia "*nell'ultimo cinquantennio*", e indirettamente alcuni dati della propria autobiografia<sup>4</sup>. Gli articoli compaiono sulla *Rivista di storia delle scienze mediche e naturali*, un periodico di grande tradizione, fondato nel 1910. La rivista, nata come organo della *Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali*, voluta tra gli altri da Guido Baccelli (1832-1916) era stata il terreno sul quale si erano confrontati, affrontati e infine apertamente scontrati gli storici della scienza - in particolare il gruppo di Aldo Mieli (1879-1950) - e gli storici della medicina. La polemica fra storici della medicina e della scienza non è, in questo periodo, limitata all'Italia: ma in Italia, anche a causa della situazione politica e del diffuso nazionalismo, assume toni particolarmente aspri<sup>5</sup>. L'articolo di Pazzini appare in un momento delicato, nel quale il divorzio fra i due gruppi si è ormai consumato; gli storici della medicina, a differenza degli storici della scienza, si sono trasformati in un gruppo forte e compatto, dotato di appoggi politici di alto livello e in grado di agire con coerenza per ottenere il riconoscimento istituzionale della propria disciplina nelle università. Anche per Pazzini ricostruire la storia della propria disciplina è una strategia di promozione degli studi storico-medici e delle proprie ambizioni di ottenere dall'università un posto di insegnamento stabile.

Pazzini ricorda le antiche tradizioni italiane di storia della medicina, e la grande e meritata fama europea di cui la disciplina aveva goduto nell'Ottocento: basterebbero del resto i nomi di Salvatore De Renzi, di Francesco Puccinotti, di Angelo Camillo de Meis a giustificare questa pretesa di eccellenza. Pazzini ricorda anche che la storia novecentesca, caratterizzata da un impegno più sbilanciato sul fronte della divulgazione e dell'apertura pubblica, può essere fatta iniziare nel 1911, con un'esposizione a Castel S. Angelo voluta per celebrare il cinquantenario del Regno d'Italia<sup>6</sup>. Nell'esposizione avevano avuto un notevole rilievo la sezione di oggetti e testi medici e farmaceutici antichi, di cui era stato curatore Pietro Capparoni (1868-1947)<sup>7</sup>. Da questo momento in poi l'interesse del gruppo degli storici della medicina romani per l'aspetto museale non sarebbe più cessato, e avrebbe influenzato non solo il lavoro del giovane Pazzini, ma la stessa 'ragione sociale' scelta dal gruppo degli storici della medicina al momento di costituirsi in un'associazione specifica.

Negli anni successivi alla mostra di Castel S. Angelo, infatti, nell'intento di non lasciar disperdere la collezione che comprendeva pezzi di proprietà di Capparoni e di Giuseppe Carbonelli (1859-1936), alcuni studiosi - tra i quali Giuseppe Bilancioni (1881-1935), Capparoni, Carbonelli e lo stesso Baglioni - si erano organizzati per ottenere la creazione di un Museo di Storia dell'Arte Sanitaria. La collezione era stata donata al Comune di Roma, da cui ci si aspettava un intervento, che tardava a venire, per la creazione di un museo. Dopo la prima guerra mondiale, negli anni dell'avvento del fascismo, il gruppo si era formalizzato in associazione, creando nel 1920 l'*Istituto Storico Italiano dell'Arte Sanitaria*. Il museo sarebbe stato effettivamente inaugurato, all'ospedale del S. Spirito, solo nel 1933<sup>8</sup>. Tuttavia nel frattempo l'associazione aveva creato una nuova rivista - il *Bollettino di Storia dell'Arte Sanitaria*, pubblicato a partire dal 1921<sup>9</sup>. Pazzini vi pubblica articoli - sulle malattie veneree, sulla iatromatematica, sulla "tazza antimoniale", sulla storia della fisiologia dell'apparato uditivo - che si distinguono perché di rado sono allineati sui toni insistentemente nazionali-

stici e di 'rivendicazione nazionale' esibiti dalla rivista. Nei primi anni '30 muoiono i più anziani della generazione degli storici e collezionisti (Mariano Borgatti, Giovanni Carbonelli) e Pazzini diventa redattore capo del *Bollettino*, di cui firma numerose recensioni.

Nel 1930, dal 22 al 27 settembre, si tiene a Roma l'VIII congresso internazionale di Storia della Medicina - un avvenimento che consacra pubblicamente, e su una scena di grande prestigio, il gruppo italiano degli storici della medicina. Pazzini fa parte del Comitato Esecutivo in qualità di Segretario aggiunto: e vi legge una relazione sul lebbrosario romano di S. Lazzaro Moro. La terza sessione, che si apre il 26 settembre sotto la presidenza di Henry Sigerist, allora direttore dell'istituto di Storia della Medicina di Leipzig, riguarda la "necessità di rendere lo studio della Storia della Medicina obbligatorio nelle Università"<sup>10</sup>, un'istanza affidata a relatori stranieri ma che è evidentemente molto sentita da parte degli organizzatori italiani.

Nel 1932 Pazzini pubblica una lunga nota sulla *medicina dei primitivi* in appendice alla voce dell'*Enciclopedia Italiana*, redatta da Arturo Castiglioni (1874-1953)<sup>11</sup>, dedicata alla storia della medicina. L'importanza dell'*Enciclopedia* per definire il quadro della cultura e della vita scientifica italiana di quegli anni è stata ampiamente sottolineata dalla storiografia: tuttavia manca ancora una ricerca esaustiva sulle voci mediche e sugli studiosi che sono stati chiamati a redigerle<sup>12</sup>. L'*Enciclopedia*, come è noto, è voluta dal filosofo Giovanni Gentile, che controlla personalmente la qualità delle voci, chiamando a collaborare i migliori studiosi delle diverse discipline. Nonostante la forte accentuazione antiscientifica presente nel neoidéalismo italiano, l'attualismo gentiliano - che in quegli stessi anni celebra il fascismo come incarnazione dello stato etico - si dimostra abbastanza aperto alle istanze provenienti dal mondo delle scienze esatte e della vita. Direttori della sezione scienze mediche sono il noto fisiologo e clinico Giacinto Viola (1870-1943), teorico del costituzionalismo e amico personale di Gentile, e il suo discusso allievo Nicola Pende (1880-1970). La voce *medicina* è quasi interamente occupata dalla trattazione storica, il che non accade per le

altre scienze.

La nota di Pazzini è da ricollegare al suo interesse, sviluppatosi in quegli anni, per forme di medicina 'popolare' o 'primitiva', che Pazzini ribattezza *demoiatria*, ottenendo in seguito il riconoscimento ufficiale per questa denominazione dall'Accademia d'Italia. Pazzini è convinto che lo studio della medicina primitiva possa illustrare il “*subconscio scientifico*” della medicina moderna<sup>13</sup>. Come ha spesso ripetuto nei suoi scritti, la medicina primitiva è una sorta di embriologia dei successivi stadi di sviluppo delle scienze mediche<sup>14</sup>. Questa concezione ha radici nella diffusione in Italia delle teorie darwiniane, e nella conseguente ridefinizione delle teorie sull'evoluzione umana nella preistoria<sup>15</sup>. Nella breve bibliografia che chiude la nota, Pazzini cita i popolari lavori dell'antropologo e biologo John Lubbock (1834-1913) sulla preistoria, *Prehistoric times* (1865) e *The Origin of Civilization and the primitive condition of man* (1870), che erano stati prontamente tradotti in italiano, nel 1875, da Michele Lessona<sup>16</sup>. Lubbock era un discepolo - e amico - di Darwin. Pazzini adotta - nella nota per l'*Enciclopedia* così come in altri lavori - la teoria di Lubbock sui “*modern savages*”, equivalenti a resti fossili dei primi stadi dell'evoluzione dell'uomo sulla terra. L'identificazione e lo studio di queste ‘tribù perdute’ consentirebbe, secondo questa teoria, lo studio di credenze, usi e costumi ormai sorpassati dall'evoluzione - anche la medicina e le pratiche di cura primitive potrebbero così essere ricostruite sulla scorta di dati certi e osservazioni scientifiche<sup>17</sup>.

Tuttavia l'interesse di Pazzini per la preistoria non è influenzato solo da una visione scientifico-positivista derivata dalla prima diffusione in Italia dell'evoluzionismo. Lo dimostra il suo interesse per la magia, che lo porta a citare un altro lavoro importante e non molto diffuso nella cultura italiana, il monumentale lavoro dello storico americano Lynn Thorndike (1882-1965) su ‘*Magic and experimental science*’ (pubblicato tra il 1923 e il 1958), che come è noto ha contribuito al superamento del pregiudizio antistorico verso molte forme di sapere a torto considerate non scientifiche (magia naturale, astrologia, alchimia e protochimica), illustrandone invece il nesso

forte con i successivi sviluppi della scienza ‘razionale’ e sperimentale, e indirettamente anche i nessi con la scienza medica<sup>18</sup>.

Pazzini deriva inoltre molte delle sue idee dagli scritti di Arturo Castiglioni (1874-1953), cui negli anni ‘30 si riferisce come ad un maestro<sup>19</sup>. I suoi rapporti con lo storico di Trieste, costretto nel 1938 all’esilio in USA per sfuggire alle leggi razziali, si manterranno sempre formalmente buoni, anche se nel dopoguerra saranno caratterizzati da momenti di freddezza e da qualche scontro aperto<sup>20</sup>. Castiglioni, influenzato dalla cultura austriaca e dalle teorie psicoanalitiche, è anch’egli interessato alla dimensione ‘prescientifica’ della medicina. Egli pubblica nel 1934 il testo *Incantesimo e magia*, dove si fa riferimento a parecchi scritti di antropologi e in particolare al *Ramo d’oro* di James Frazer, tradotto in italiano nel 1925; Frazer è anch’egli uno degli autori citati da Pazzini<sup>21</sup>.

Per una migliore comprensione dell’opera di Pazzini, così come di quella di Castiglioni, va ricordata la tradizione della ricerca italiana in antropologia, etnografia e storia delle religioni, che non era mai venuta meno a partire dall’età positivista, e che a differenza di quanto era avvenuto in altri paesi europei non aveva a oggetto soltanto i paesi ridotti a colonie, ma anche quelle che nel Seicento erano state chiamate ‘*las Indias de por acá*’: le ampie zone di sottosviluppo e arretratezza ancora presenti nel paese, e non soltanto nel Mezzogiorno e nelle isole<sup>22</sup>. Pazzini, in un suo intervento del 1940, avrebbe comunque posto l’accento sulla necessità di comprendere la medicina dei primitivi anche per servirsene nel contesto delle colonie dell’ ‘Impero’. Parlando del Centro di Studi per la medicina indigena asiatica ed africana, istituito a Roma presso l’Istituto per il Medio ed Estremo Oriente, Pazzini dice che esso servirà tra l’altro a

*meglio conoscere il mondo scientifico di popoli che, per la massa, sono ancora in uno stato di primitivismo, di studiare il loro pensiero sia nelle tradizioni che nella loro pratica attuazione, istituire degli utili paralleli tra il nostro e il loro patrimonio scientifico, approfondire, quando appaia necessario, le loro conoscenze allo scopo di trarne qualche utilità, se è possibile, per la nostra scienza ed al fine di conoscere più da vicino la*

*Adalberto Pazzini e le origini dell'Istituto di Storia della Medicina*

*psicologia di quei popoli così distinti (almeno sotto alcuni punti) dalla nostra, allo scopo di meglio ambientare i nostri medici che si recano ad esercitare nelle nostre colonie e nell'impero*<sup>23</sup>.

Nel 1935, ricostruendo la storia e illustrando le collezioni del Museo di Storia dell'Arte sanitaria da poco inaugurato, Pazzini sottolinea come parte integrante del museo sia appunto la propria collezione sulla medicina dei popoli primitivi<sup>24</sup>. Questa medicina comprende sia quella dei popoli

*“viventi in epoche assai remote confinanti con la preistoria... sia quella dei popoli moderni, arretrati ad uno stadio dello sviluppo psicologico da farli ritenere simili a quelli: quelli, cioè, che comunemente son detti selvaggi”*<sup>25</sup>.

Pazzini espone in modo sommario le sue convinzioni sulla sopravvivenza nella medicina contemporanea di elementi che possono essere considerati ‘magici’, ossia “*necessari alla ... vita psicologica*”<sup>26</sup>. La sua collezione riflette questa convinzione e la incarna e la illustra meglio di quanto possano fare le teorie: Pazzini ha raccolto oggetti - molti dei quali sono riproduzioni - riguardanti la magia del *volto* (maschere), quella delle *armi*, della *parola* (amuleti e talismani), delle *tazze* (molte delle quali assai recenti: si tratta di contenitori per bere pozioni), delle *pietre* (preziose e per uso medicinale). Accompagna la collezione una serie di ‘plastici’ (calchi) di rappresentazioni di malattie e una di costumi, in gran parte di ‘stregoni’ africani. Uno dei modelli di Pazzini era la collezione londinese dell'industriale farmaceutico e mecenate della storia della medicina sir Henry Wellcome (1853-1930)<sup>27</sup>. Come Pazzini e Castiglioni, e molto prima di loro, Wellcome aveva sviluppato una concezione di medicina la cui estensione la rendeva pressoché indistinguibile dall'antropologia:

*“he was fascinated by anthropology and folklore, as well as medicine, and developed a somewhat idiosyncratic vision in which all these subjects were inextricably interlinked”*<sup>28</sup>.

Un altro punto in comune fra Wellcome e gli storici della medi-

cina italiani è la propensione - del resto diffusa nella museologia del tempo - alla ricostruzione, alla creazione di messinscena di tipo didattico-divulgativo<sup>29</sup>.

L'interesse per le manifestazioni non rientranti nella storia 'ortodossa' e scientifica nella medicina, nonché l'uso spregiudicato, ma di grande interesse ed efficacia, dell'accostamento di materiali diversi - oggetti originali, riproduzioni, calchi e frammenti - troveranno una sede appropriata nell'Istituto di Storia della Medicina dell'Università di Roma, che Pazzini avrebbe fondato in quegli stessi anni, ampliandolo e dirigendolo, a vario titolo, fino alla morte nel 1975.

## 2. *L'Istituto di Storia della Medicina dell'Università di Roma*

Pazzini ha più volte descritto la nascita del "proprio" istituto: nel 1933 egli ottiene da Dante De Blasi (1873-1956), igienista e microbiologo, dal 1934 al 1943 presidente del Consiglio Superiore di Sanità, direttore dell'Istituto di Igiene dell'Università, due e poi sette stanze nel seminterrato dell'Istituto, per ospitarvi le collezioni e l'insegnamento del proprio "corso libero" di storia della medicina. Nel 1937 Pazzini riesce a strappare alla Facoltà l'assenso al finanziamento di un vero e proprio Istituto, dotato di un edificio in grado di ospitare la collezione museale e libreria: questo sarebbe stato realizzato solo nel 1953.

Nonostante Pazzini abbia firmato più di cinquecento lavori scientifici, il risultato più importante dei molti anni lungo i quali si è svolta la sua attività è probabilmente proprio la creazione dell'Istituto. Pur contenendo un museo e una biblioteca di impianto piuttosto tradizionale, esso è stato in origine concepito dal suo fondatore come una sorta di gigantesco e complesso strumento didattico e informativo. Negli stessi anni nei quali il gruppo degli storici romani della medicina si dedica con successo a un collezionismo di stampo prevalentemente antiquario, Pazzini - che pure coltiva studi storici relativi a quello che egli denomina "Medioevo" - mostra invece di avere idee più aggressivamente moderne riguardo al modello di storia della medicina da proporre agli studenti e ai col-



leggi dell'università, ma soprattutto al pubblico. Come dimostra il materiale conservato nell'archivio dell'Istituto, relativo a progetti e alla realizzazione di filmati cinematografici utili a illustrare e promuovere la disciplina, Pazzini ha fin da subito un senso molto forte dell'importanza dei *media* nella divulgazione della scienza e della sua storia<sup>30</sup>. In uno dei suoi molti *curricula* a stampa, pubblicato in apertura del volume per celebrarne i 30 anni dalla laurea, che è sicuramente compilato da lui, Pazzini elenca fra i suoi titoli scientifici “sette documentari cinematografici di soggetto storico medico dati in pubblica visione”<sup>31</sup>.

Pazzini pensa alla biblioteca di storia della medicina, al museo e al materiale contenuto nell'Istituto - filmati, riproduzioni di testi, ‘gallerie’ virtuali di ritratti, raccolte di dati diversi - e in generale al materiale visuale, librario e documentario, come ad un unico *corpus* integrato. Un sistema complesso di schede diverse ma coordinate in un unico insieme - che oggi definiremmo una base di dati - è designato per catalogare e rendere fruibile il tutto: il fine di Pazzini sembrerebbe quello di creare una sorta di ‘metacatalogo’ della storia della medicina in Italia, istituendo

*un centro documentario a scopo didattico, un centro bibliografico e biobibliografico, un fondo bibliotecario ad uso degli studenti*<sup>32</sup>.

Il *documentario* è dunque un tentativo, per molti versi innovativo, di ricreare una storia della medicina virtuale, documentata anche nei suoi aspetti concreti, che sarebbe stata impossibile da ottenere attraverso la semplice collezione di oggetti e documenti reali, troppo rari o preziosi per essere materialmente riuniti in un solo luogo:

*Nel documentario si dovrà poter trovare, fedelmente riprodotto, quel che richiederebbe viaggi e spese non indifferenti per poter esser visto e anche quel che è impossibile vedere, esistendo solo nelle illustrazioni ed essendo perduti gli originali*<sup>33</sup>.

Nel 1938 Pazzini è già consapevole che un catalogo multifun-

zionale che riunisca le informazioni sul materiale conservato all'Istituto ne rappresenterebbe il punto focale: un catalogo non solo della biblioteca o del centro biobibliografico, ma più in generale del *documentario* - è da notare che in questi primi progetti Pazzini non usa il termine 'museo'. Il lato utopistico di questo progetto non gli sfugge, se nel 1938 afferma:

*Non vi è alcuna fretta; un'opera siffatta richiede una vita intera, e forse più di una vita, e costituisce, di per sé soltanto, la ragion d'essere di un istituto*<sup>34</sup>.

Vent'anni dopo, nel 1958, Pazzini avrebbe potuto vantarsi di aver prodotto con i suoi collaboratori "oltre cinque milioni di schede" per riordinare e rendere fruibile il materiale, non solo testuale, raccolto all'Istituto, e anche una parte di quello presente in altri luoghi ma riguardante la storia della medicina<sup>35</sup>. Il ritmo impressionante di catalogazione è ancor oggi ricordato da coloro che hanno lavorato all'Istituto in quegli anni. E' probabile che il piano di catalogazione previsto da Pazzini abbia attraversato fasi diverse, che oggi non è facile ricostruire, anche perché questo lato della sua attività non è ben documentato in ciò che rimane dell'archivio dell'Istituto. Si ha l'impressione comunque che l'iniziale e più ambizioso progetto di Pazzini, di unificare tutte le informazioni sulla storia della medicina, abbia dovuto cedere il passo di fronte alla necessità di creare cataloghi 'singoli' per i diversi materiali.

Oggi l'insieme di cataloghi a schede conservati presso l'Istituto comprende un catalogo bibliografico tradizionale per autore e un catalogo per soggetto 'libero' (con voci non controllate da un *thesaurus*); un datario, un'enciclopedia medica, una raccolta di informazioni biografiche - già ricca di più di 2000 nomi nel 1937 - un catalogo delle immagini di interesse medico e uno delle riproduzioni. Il nucleo originario del progetto di Pazzini è probabilmente da identificare in una sorta di bibliografia generale a schede sulla storia della medicina, cessata già nei primi anni '70, che avrebbe dovuto contenere

*tutte le indicazioni bibliografiche possibili, concernenti le fonti di antica*

*medicina, gli studi storico medici, le indicazioni biografiche*<sup>36</sup>.

C'è infine un catalogo a schede, il 'catalogo unico', che mostra al meglio le qualità di Pazzini come collezionista - non di volumi, ma di informazioni. Il catalogo unico è infatti il tentativo di creare un catalogo completo di testi a stampa "antichi" (dal XV al tardo XIX secolo) presenti nelle biblioteche italiane (e straniere: ma i tentativi iniziali di includere la Bibliothèque Nationale di Parigi sono falliti). Le informazioni sono state ottenute attraverso contatti personali con i bibliotecari delle diverse istituzioni. Benché naturalmente incomplete, le informazioni raccolte presso istituzioni e collezioni di grande importanza storico-medica, ma ancora oggi non raggiunte dall'estendersi della catalogazione del Sistema Bibliotecario Nazionale, rende questo strumento ancora oggi utile.

Nei primi anni '40, a guerra iniziata, Pazzini sembra sul punto di riuscire a ottenere la rapida costruzione dell'Istituto, all'interno della Città Universitaria la cui creazione è celebrata come una delle glorie del regime fascista. Nell'archivio dell'Istituto sono conservati gli schizzi di questo primo edificio, eseguiti da un architetto che non è stato possibile identificare. L'edificio mostra i segni inconfondibili del razionalismo architettonico italiano di quegli anni, così come quelli della retorica fascista (sulla facciata avrebbero dovuto essere iscritte frasi di Benito Mussolini, che del resto facevano già mostra di sé nel museo allestito nei locali dell'Istituto di Igiene). Con ogni probabilità Pazzini è riuscito a fare inserire il progetto fra le realizzazioni destinate a celebrare il ventesimo anniversario della marcia su Roma (1942), che avrebbero compreso un'Esposizione Universale a Roma. Il progetto, come è noto, non è stato realizzato a causa della guerra.

Pazzini ottiene invece di costruire l'edificio, in pochi anni, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. Qualunque sia la valutazione da dare sulla sua adesione al regime fascista - l'Istituto è stato molto impegnato nelle attività del GUF - è certo che nell'Italia repubblicana Pazzini ha saputo sfruttare con grande abilità un *network* di relazioni del tutto diverse, mettendo a frutto in special

modo i suoi rapporti con lo storico - in origine allievo di Gaetano Salvemini - Raffaele Ciasca. Ciasca, divenuto senatore per la Democrazia Cristiana nei tardi anni Quaranta, gestisce la ricostruzione postbellica di biblioteche e archivi: in questo quadro va visto il finanziamento per la costruzione dell'Istituto, finalmente inaugurato nel 1953. Nel 1955, grazie all'appoggio di due protagonisti della medicina italiana di quegli anni, Cesare Frugoni e Valerio Pazzini, Pazzini ottiene la cattedra di ordinario di Storia della Medicina alla Facoltà medica di Roma<sup>37</sup>.

### *Conclusioni*

Pazzini ha lottato con generosità per tutta la vita per ottenere un riconoscimento non solo della propria attività e del proprio impegno, ma anche per l'affermazione della propria scuola e della propria disciplina in ambito accademico<sup>38</sup>. La sua storia, e quella della istituzione da lui creata, mette in luce con chiarezza i pro e i contro di una concezione accentuatamente 'internalista' della storia della medicina. In molti casi, tuttavia, va riconosciuto un lato positivo anche agli atteggiamenti e alle prese di posizione scientifiche più lontane dalla sensibilità attuale degli storici. Se ad esempio l'insistenza sulle biografie illustri - condivisa da una storiografia scientifica incentrata sull'*hero worship* - può sembrare oggi anacronistica e fuorviante, la sua traduzione in 'umile' ricerca prosopografica ha fornito risultati di grande interesse. L'insistenza di Pazzini sulla raccolta minuziosa di notizie da riunire nel *documentario*, centro di raccolta e smistamento di informazioni, di testi e di oggetti, di materiali d'archivio e di immagini, risulta ancora oggi utile e affascinante per lo storico, così come il suo progetto di un insieme integrato di immagini, testi e oggetti, in funzione didattica e divulgativa.

### BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Una bibliografia degli scritti di Pazzini, accompagnata da una breve commemorazione di Luigi Stroppiana, in *Medicina nei Secoli* 1998; 2: 309-345.
2. Su Baglioni cfr. la voce di BAGLIONI A., in: *Dizionario Biografico degli Italiani*.

*Adalberto Pazzini e le origini dell'Istituto di Storia della Medicina*

- Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1963, vol. V.
3. Cfr. PAZZINI A., *Apologia della storia della Medicina, Prolusione al corso libero di storia della medicina tenuto nella Regia Università di Roma, 1933*. Bollettino dell'Istituto storico dell'Arte sanitaria 1934; 2: 66-77.
  4. PAZZINI A., *La Storia della Medicina in Italia nell'ultimo cinquantennio*. Rivista di Storia delle Scienze mediche e Naturali 1937; 9-10: 251-259; 1938; 3-479-84; 1938; 9-10: 218-231; 1938; 11-12: 274-283; 1939; 1-2: 26-38.
  5. Si veda l'episodio, ricordato da Claudio Pogliano, della controversia insorta nel 1914 fra Aldo Mieli e Pietro Capparoni sul poco spazio dedicato dalla *Rivista critica di storia delle scienze mediche e naturali* a temi di storia della scienza, e la considerazione di Capparoni: "La massima parte dei nostri soci... sono medici che si occupano degli studi storici della loro scienza": POGLIANO C., *The misfortunes of the history of science in Italy*. In: BERETTA M., POGLIANO C., REDONDI P. (eds.), *Journals and History of Science*. Firenze, Olschki, 1998, pp. 97-117:106.
  6. *Esposizione Internazionale di Roma - Guida generale delle mostre retrospettive di Castel S. Angelo*. Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1911, pp. 106-123. Sulla mostra etnografica di Roma del 1911, che contribuì a determinare l'atmosfera nella quale avrebbe in seguito agito Pazzini, cfr. PUCCINI S., *L'itala gente dalle molte vite. Lamberto Loria e la Mostra di Etnografia italiana del 1911*. Roma, Meltemi, 2005.
  7. Su Capparoni cfr. la voce di CAPPELLETTI V., DI TROCCHIO F., In: *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1975, vol. 18.
  8. PAZZINI A., *Il Museo dell'Accademia di storia dell'arte sanitaria*. Estratto da Croce Rossa 1935;2, pp. 1-23.
  9. Cfr. POGLIANO C., *The misfortunes...*, op. cit. n. 5, p. 103.
  10. CAPPARONI P., *L'VIII Congresso Internazionale di Storia della Medicina, Roma, 22-27 Settembre 1930*. Bollettino dell'Istituto Storico dell'Arte sanitaria 1930; (X) 6: 288-315, 304-5.
  11. *Enciclopedia Italiana*, vol. XXII. Su Castiglioni BELLONI L., *Arturo Castiglioni storico della medicina*. Rivista di storia delle scienze mediche e naturali 1954; 59-101. Le lettere di incarico a Pazzini per le voci dell'*Enciclopedia*, firmate da Gentile, sono conservate nell'Archivio dell'Istituto di Storia della Medicina dell'Università di Roma.
  12. Sulle vicende dell'*Enciclopedia*, TURI G., *Il mecenate, il filosofo e il gesuita. L'«Enciclopedia italiana», specchio della nazione*. Bologna, Il Mulino, 2002.
  13. PAZZINI A., *L'uomo e le malattie*. Milano, Bompiani, 1948.
  14. PAZZINI A., *Della opportunità di un insegnamento storico-scientifico nella Facoltà di Medicina*. Atti e memorie dell'Accademia di storia dell'Arte sanitaria 1953; luglio-agosto-settembre: estratto. Si tratta di un testo letto da Pazzini alla "First World Conference on Medical Education", tenutasi a Londra il 26 Agosto 1953.

15. Sulla diffusione del darwinismo in Italia, PANCALDI G., *Darwin in Italia: impresa scientifica e frontiere culturali*. Bologna, Il Mulino, 1983.
16. LUBBOCK J., *I tempi preistorici e l'origine dell'incivilimento, con un capitolo intorno all'uomo preistorico in Italia di Arturo Issel. Versione italiana di Michele Lessona*. Torino, Unione tipografico-editrice, 1875.
17. Nella sua opera Lubbock non accenna che brevemente alle pratiche di cura presso i popoli primitivi.
18. THORNDIKE L., *A History of Magic and Experimental Science*. 8 voll., New York, Columbia University Press, 1923–58.
19. Cfr. la recensione di Pazzini a CASTIGLIONI A., *L'orientamento neoippocratico del pensiero medico contemporaneo*. Torino, Ed. Minerva Medica, 1933. Bollettino dell'Istituto storico Italiano dell'Arte sanitaria 1933 (XIII): 45-46: "*In questo lavoro, che ben si può chiamare l'espressione di un pensiero universale, l'Autore illustra ha modo di dimostrare ampiamente la sua vasta e genialissima cultura*". Pazzini sottolinea come la rivendicazione storica dell'importanza del neoippocratismo - posizione di Castiglioni che egli fa propria - vada nella stessa direzione della più fortunata filosofia medica italiana di questi anni, il costituzionalismo: "*La teoria umorale, la dottrina costituzionale, la patologia umorale, la forza sanatrice della natura... per la dimostrazione finale dell'indirizzo ippocratico della medicina moderna*", *ibid.*, p. 46.
20. In una breve corrispondenza negli anni '50, conservata presso l'Archivio della Sezione di Storia della Medicina, i due studiosi si contrappongono su questioni concorsuali.
21. Nel 1952 Pazzini esprime in termini decisamente positivisticci la propria critica a Frazer: "*... la critica alle cosiddette leggi magiche del Frazer, esaminate nella loro essenza naturalistica e in base al concetto di relazione e magia, vengono interpretate più logicamente come leggi iniziali della Scienza, destituendole da quel senso insito di magia che generalmente viene loro attribuito*": PAZZINI A., *Curriculum*. In: *Scritti in onore del Prof. A. Pazzini in occasione del XXX anno di laurea*. Saluzzo, Ed. Minerva Medica, 1952, p. 4.
22. Pazzini conosce le ricerche dell'etnografia e antropologia italiana, da Pitré a Pettazzoni, da Pigorini al giovane De Martino: "*la medicina dei primitivi non è viva solo presso i popoli selvaggi; essa tramanda radici anche nei nostri popoli*", PAZZINI A., *Medicina Popolare*. In: *Enciclopedia Italiana*, vol., p. 732.
23. PAZZINI A., *La storia della medicina nell'anno XVII E.F.F.* Roma, Società Italiana per il progresso delle Scienze, 1940, p. 5.
24. PAZZINI A., *Il Museo*, op. cit. n. 8. La collezione Pazzini non è menzionata nelle descrizioni del museo al momento della sua inaugurazione (1933), dunque deve essere stata aggiunta in seguito al nucleo originario, più decisamente orientato in senso antiquario. Questo indica, probabilmente, il ruolo più significativo assunto da Pazzini

*Adalberto Pazzini e le origini dell'Istituto di Storia della Medicina*

all'interno del gruppo degli storici della medicina a Roma.

25. *Ibid.*, p. 17.
26. *Ibid.*, p. 18.
27. Cfr. SKINNER G. M., *Sir Henry Wellcome's Museum for the Science of History*. Medical History 1986; 30: 4.
28. SYMONS J., *'These crafty dealers': Sir Henry Wellcome as a book collector*. In MYERS R. and HARRIS M. (eds), *Medicine, Mortality and the Book Trade*. St Paul's Bibliographies/Oak Knoll Press 1998, pp. 109-130: 113.
29. Le fotografie di alcune ricostruzioni nel museo Wellcome illustrano gli articoli già ricordati di Castiglioni e Pazzini nell'*Enciclopedia Italiana*.
30. Si veda *supra*, l'elenco dei filmati fatti realizzare da Pazzini.
31. Cfr. PAZZINI A., *Curriculum*, op. cit. n. 21, p. 4.
32. PAZZINI A., *Per un Regio Istituto di Storia della Medicina*. In: *Lavori di storia della medicina compilati nell'anno accademico 1936-37*. Roma, Arti Grafiche Bondonia, 1938, p. 3.
33. *Ibid.*, p. 4.
34. *Ibid.*, p. 6.
35. PAZZINI A., *Il Museo*. Roma, Istituto per la Storia della Medicina dell'Università di Roma, 1958, p. 6.
36. *Lavori di Storia della Medicina*, op. cit. n. 32. Cfr. anche PAZZINI A., *Per una catalogazione bibliografica della Storia della Medicina. Comunicazione presentata al III International Congress of Medical Librarianship, Amsterdam, maggio 1969*. Pagine di Storia della medicina 1969; 5-11.
37. La notizia ebbe echi anche sulle riviste internazionali, a testimonianza dell'importanza attribuita alla "first official chair of the history of medicine to be assigned since the unity of Italy": Journal of the History of Medicine 1956; 106.
38. Una valutazione assai critica dell'attività di Pazzini - e dello stato della disciplina in Italia - in: BELLONI L. *Evoluzione e stato attuale della Storia della Medicina in Italia*. In: CISO (Centro Italiano di Storia Ospitaliera) (a cura di), *Storia della sanità un'Italia. Metodo e indicazioni di ricerca*. Roma, "Il Pensiero Scientifico" ed., 1978, pp. 19-24, 22.

Correspondence should be addressed to:

Maria Conforti, Sezione di Storia della Medicina, Viale dell'Università, 34/a, 00185 – Roma. e-mail: maria.conforti@uniroma1.it